

Vanity Incontri

Questi abiti hanno uno spirito

Arrivano dal Canada, sono sei creativi indigeni pronti a portare a Milano il lavoro attraverso cui esprimono l'identità dei loro popoli.

Vestiti e accessori che noi possiamo indossare con un significato in più: il riconoscimento della cultura Native

di CRISTINA MANFREDI

Saranno tra i protagonisti della Fashion Week in scena dal 21 al 27 febbraio a Milano per le collezioni donna dell'autunno-inverno 2023/24, anche se per ora li conoscono in pochi. Sono i sei marchi di abbigliamento e accessori disegnati da creativi indigeni canadesi presenti al *White*, il content show diffuso nell'area del Tortona Fashion District dove i buyer e gli operatori si concentrano a caccia di tendenze e novità. Evan Ducharme, Lesley Hampton, Niio Perkins, Robyn McLeod, Justin Louis anima di Section 35 ed Erica Donovan fondatrice di She Was A Free Spirit appartengono alle popolazioni native dei territori canadesi e fanno tutti parte del programma IFA - Indigenous Fashion Art il cui scopo principale è quello di fare conoscere al mondo la loro creatività. Un tema importante per il governo canadese che ha da tempo intrapreso un percorso di riconciliazione verso i Native, vittime in passato di una politica che puntava a cancellarne l'identità e le tradizioni. Ad accompagnare i designer, c'è un'altra creativa,



IMPEGNO

Sage Paul, artista, designer, membro dell'English River First Nation, ha fondato nel 2018 l'Indigenous Fashion Week Toronto.

Sage Paul, la figura di riferimento di IFA, instancabile promotrice della cultura indigena. Le abbiamo chiesto di raccontare l'essenza della loro moda. E lei, con equilibrio e saggezza, ci ha spiegato perché comprare oggi uno di quei prodotti è un gesto importante per loro così come per le dinamiche del fashion business.

Inquadriamo lo scenario: che cosa ha portato il governo canadese a spendersi in maniera così attiva

per la vostra causa?

«A partire da metà dell'Ottocento i membri delle popolazioni Native hanno subito un processo di "affrancamento" dalla propria cultura, spesso brutale. Mio padre, per esempio, è stato portato via dalla famiglia d'origine e inserito in una scuola dove gli era proibito parlare la sua lingua e coltivare le usanze. Per fortuna a lui e a sua sorella era concesso di tanto in tanto di ritornare in famiglia, il che gli ha permesso di trasmettermi





le conoscenze indigene (si calcola che, tra il 1863 e il 1998, circa 150 mila bambini indigeni siano stati trasferiti in collegi religiosi e lì abbiano subito maltrattamenti e abusi in diversi casi fino alla morte, ndr). Molti non hanno avuto la stessa fortuna e per onorare il loro ricordo, il governo ha voluto riconoscere le atrocità avvenute in quelle scuole. Grazie a questo impegno, oggi le cose sono molto cambiate nelle relazioni tra indigeni e non indigeni, noi stiamo vivendo un autentico rinascimento e ora siamo pronti a presentare al mondo la nostra idea di moda».

Ce la descrive?

«Dovendo sintetizzare, parlerei degli orecchini giganteschi, dei decori di perline ricamate, delle rielaborazioni dello streetwear occidentale, delle T-shirt dai forti messaggi politici, e delle ribbon skirt, le nostre tipiche gonne lunghe di cui tanto si discute se sia lecito indossarle per chi non è indigeno».

E lo è?

«Comprare Native significa aiutare a cancellare il concetto di appropriazione culturale. Nessuno di noi vi venderebbe

«I nostri valori si basano sull'idea di non prendere più del necessario, di NON SPRECARE»

— Sage Paul

qualcosa di inappropriato da indossare. L'importante è che chi acquista si informi e verifichi la provenienza dei capi. In più, la nostra moda ha in sé un forte messaggio di sostenibilità».

In che modo?

«I nostri valori fondanti si basano sull'idea di non prendere più del necessario e di non sprecare nulla. Per noi tutto ha uno spirito e quando riconosci che ovunque c'è vita, tratti tutto diversamente. In una società globale

e capitalistica come quella attuale, i Native con il loro approccio possono davvero fare la differenza».

Questa visione perché non vi impedisce di usare la pelliccia?

«Nelle comunità più a Nord, è difficile approvvigionarsi di cibo e la caccia è funzionale alla sopravvivenza. Se un animale dà la vita per noi, ci sentiamo in dovere di non buttare via nulla. È un concetto complesso da introdurre al di fuori del nostro mondo, ma è l'esatto opposto di un certo tipo di caccia».

MODA E RISPETTO

«Il Canada è fortemente impegnato nella riconciliazione e nel collaborare con le popolazioni indigene per costruire un rapporto rinnovato basato sul rispetto reciproco, la partecipazione e il riconoscimento dei diritti»: **Elissa Golberg**, ambasciatrice del Canada in Italia, commenta così l'arrivo del drappello di designer indigeni a Milano, ospiti di White. «L'abbigliamento è anche un mezzo per raccontare una storia di diversità e rispetto».



DA CONOSCERE

1. Erica Donovan, fondatrice del brand di gioielli She Was A Free Spirit. **2.** Niio Perkins e i suoi bijoux. **3.** Justin Louis, anima dello street brand Section 35. **4.** Robyn McLeod reinterpreta gli abiti tradizionali. **5.** Evan Ducharme e la sua idea di contemporary indigeneity.

